

Tanti giochi tattici al Senato e alla fine un'occasione mancata

DI **Stefano Folli**

Il Senato non ha scritto ieri la pagina migliore della sua storia. C'erano buoni motivi per realizzare una forma di unità nazionale sulla crisi in Libia, dove sono impegnati militari italiani. Tanto più che la politica estera è da sempre il terreno propizio alle convergenze trasversali. Invece abbiamo avuto il solito gioco tattico sulle risoluzioni, concluso con l'approvazione delle due principali (Pdl-Lega e Pd), ma solo grazie all'astuzia concordata delle astensioni incrociate sui testi.

Un risultato modesto, figlio delle circostanze. Senza dubbio ha contato la nebbia di Bruxelles sul ruolo della Nato, nonché la questione irrisolta di chi e come coordinerà la missione. È una confusione che na-

sce dalla debolezza di un'Europa impacciata, priva di una voce univoca. Il passo indietro annunciato da Obama in favore dell'organizzazione atlantica ha avuto l'effetto, paradossale ma non imprevedibile, di accentuare il disordine.

Manca finora l'accordo sulla struttura di comando atlantica, ma come ha detto il ministro degli Esteri francese la questione non è tecnica, bensì politica. Siamo di fronte a una sorta di braccio di ferro che continua tra Parigi e altre capitali. E ieri a Palazzo Madama era palpabile il disagio, naturale riflesso dell'incertezza europea. Certo, sotto l'ombrello dell'Onu si ritrovano un po' tutti, nel senso che le varie forze politiche, di maggioranza come d'opposizione, accettano

che l'Italia contribuisca ad attuare la risoluzione 1973. Ma si tratta di un fatto acquisito e già definito nelle commissioni Esteri-Difesa. Per il resto le ombre europee si sono allungate sul dibattito interno. Ci sarebbe bi-

sogno di chiarezza sul futuro, ma nessuno può farla perché il governo di Roma è solo un tassello del mosaico libico.

È vero che l'esecutivo non si è presentato in aula a mani vuote. Proprio ieri l'Italia ha ottenuto il comando della forza navale che deve verificare l'embargo delle armi a Tripoli. Naturalmente queste navi svolgeranno una missione che non ha niente a che vedere con il blocco dei profughi diretti a Lampedusa, come vorrebbe la Lega. Ma tant'è: lo si può considerare il segno che l'Italia ha ottenuto un primo riconoscimento dai partner.

Del resto, Frattini e La Russa hanno svolto bene la loro parte a Palazzo Madama, riuscendo a restituire una discreta coerenza a una linea governativa che ha oscillato non poco dall'inizio della crisi. S'intende che l'assenza del presidente del Consiglio ha pesato parecchio. Berlusconi resta l'unico capo di governo, tra i paesi della coalizione, che non si è rivolto al paese da una sede ufficiale. Ma egli è convinto che il basso profilo alla fine sia la scelta migliore. Senza dimenticare che sulla guerra in Libia l'opinione pubblica è divisa, anche negli ambienti elettorali del Pdl.

Quello che Berlusconi voleva era il recupero dell'asse con Bossi e c'è riuscito. Ciò

comporta qualche ambiguità nella mozione sul punto cruciale del «che fare» con Gheddafi. Ma anche questo va messo nel conto. Al premier interessa poco il clima «bipartisan». Gli preme ricomporre gli screzi nella maggioranza e uscire dalla guerra con il minor danno possibile. Se possibile, ottenendo l'aiuto dell'Unione europea nella gestione dei profughi («Chiamateli sfollati e non clandestini» reclama Emma Bonino, titolare della mozione più dura contro la politica filo-Gheddafi). Vedremo oggi e domani al Consiglio europeo.